L'ECO DI BERGAMO

Data 01-10-2014
Pagina 16
Foglio 1 / 2

La smart city è ok ma l'uomo deve restare al centro

Bergamo vuole diventare un modello per altre città: la soluzione sta nella dimensione umana

FRANCO CATTANEO

Il Campanone, dal 1400, ogni giorno alle 10 di sera suona 100 colpi. Al mattino presto, ogni tre minuti, il rumore degli aerei. Storia e cronaca: in questo intreccio suggestivo, con un tocco d'autore, il vescovo Francesco Beschi (che ne parla come testimone diretto) vede la natura di Bergamo.

Una terra che parte dal locale, con un'appartenenza «aperta e liberante», abbatte i confini per incontrare il mondo e il futuro. Tradizione e modernità. Pensate: l'area di via Quarenghi, quartiere multietnico che vive fra problemi e opportunità, è un laboratorio studiato all'università di Harvard.

La soluzione sta nell'uomo

La tavola rotonda moderata dal direttore de L'Eco di Bergamo, Giorgio Gandola, è stata il cuore del convegno promosso dalla Fondazione Italcementi Cavaliere del Lavoro Carlo Pesenti sul tema «Verso il futuro prossimo. Bergamo 2.035, smart citizens». E non a caso le conclusioni sono toccate a monsignor Beschi. Quando ha spiegato che «la soluzione sta nella dimensione umana» ha riassunto i termini della «città intelligente» che tutti vorremmo, legando le nuove tecnologie al servizio di una comunità responsabile alla questione antropologica. Vanno benissimo, anzi sono urgenti e indispensabili, reti e sistema, ma al dunque bisogna arrivare da dove è opportuno partire: dall'uomo.

Tutti consapevoli che l'autosufficienza non porta da alcuna parte, che anche il sapere ha dei limiti: «L'unica economia che ci è rimasta per crescere – dice Stefano Paleari, rettore di un'università in volo fra quantità e qualità – è l'innovazione sociale e tecnologica, ma nessuno può arrivarci da solo: nessuno può modificare radicalmente da solo la società». Bisogna includere e stare insieme.

Per cambiare passo si deve lavorare sull'aspetto della formazione

Il vescovo: «La visione illuministica non rappresenta la nostra città»

Indicativa la sottolineatura di Ercole Galizzi, presidente di Confindustria: «L'impresa non è lo stakeholder, cioè il portatore di interessi, ma il cittadino». Talenti imprenditoriali al servizio del territorio, come ricorda Marcello Persico, managing director della Persico Marine. Politica della concretezza, della realtà quotidiana per dialogare con i territori, come afferma Lara Magoni, consigliere regionale. Ovvio, poi, che la Bergamasca, per il suo profilo manifatturiero, si pone là dove locale e globale diventano tutt'uno: «Il confine – avverte il rettore – è anche un'opportunità: non deve anteporre, ma ti distingue».

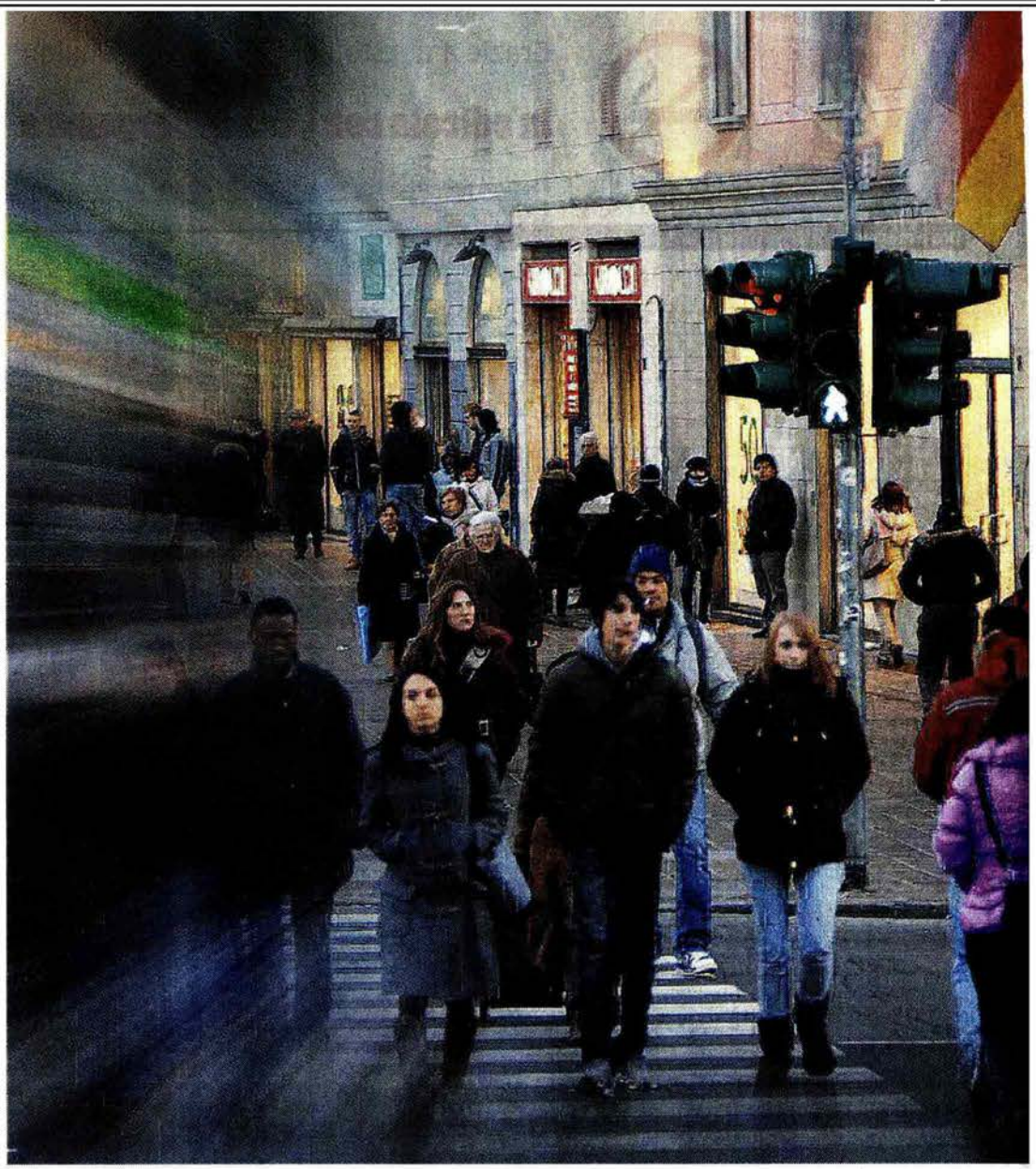
L'avventura global è quotidiana, per quanto non esente da rischi. Li ha elencati con precisione l'architetto Mario Botta, ponendo l'accento sulla rapidità delle trasformazioni come fattore dell'oblio e chiarendo che l'anticorpo all'appiattimento imposto dalla globalizzazione va ricercato nella riconoscibilità del territorio, la cui memoria produce il tessuto connettivo della società.

Serve un nuovo umanesino

Ecco allora – come insiste Maurizio Martina, ministro delle Politiche agricole – che non solo l'ambito digital ma un nuovo umanesimo serve per star dentro gli orizzonti più avanzati. Nella pratica, aggiunge il ministro bergamasco, occorre un progetto Paese, bisogna fare un salto di qualità e Bergamo capoluogo deve svilupparsi oltre i confini della città per «tornare a guidare un dibattito sfidante per tutto il territorio».

Detta così in modo esplicito, all'indomani del varo delle nuove Province, è musica per le orecchie del sindaco Giorgio Gori, il cui sguardo è positivo. Ragionando nel contesto del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



convegno, Gori osserva «che non sembra di essere in Italia: qui si respira ottimismo». Per cambiare passo, uno dei temi del dibattito cittadino, per agganciare il futuro prossimo si deve lavorare sulla dimensione formativa, su una nuova mobilità a basso costo, su un nuovo artigianato. «Il nostro obiettivo – sintetizza il primo cittadino – è quello di diventare un modello per altre città».

Un modello che, per il vescovo, deve privilegiare i beni comunitari come la scuola e la salute rispetto ai beni individuali. Puntando su due beni immateriali: la fiducia e il grande amore per Bergamo. Qui lo stile di monsignor Beschi si fa colloquiale, come quando ricorda che, passato l'Oglio e proveniente da Brescia dove è nato (per una singolare coincidenza) nel quartiere della parrocchia di Sant'Alessandro, ritorna nella sua Bergamo, «una città che merita passione»: «Quando rientro a Bergamo – aggiunge - sento che sono arrivato a casa mia, la città mi prende: l'amore verso di lei è assolutamente necessario».

La prospettiva da seguire

Qual è il volto della città?, si chiede dopo aver citato La Pira. «Non lo so ancora, lo sto cercando», risponde come se parlasse fra sé e sé, come se avesse davanti i volti, le storie di tutti coloro che vivono in questa terra. E quando si affida all'immagine apparentemente conflittuale del Campanone e degli aerei, lo fa per sottolineare l'intreccio evidente delle tante realtà plurali che, integrandosi, compongono una comunità.

«C'è una visione cattolica della città, la capacità cioè di tenere uniti spirito e carne, grazia e peccato». Vanno messi in moto mondi vitali e umani, capaci di rigenerare situazioni degradate. Nell'analisi del vescovo, «la visione illuministica non rappresenta la nostra città». La prospettiva sta altrove, nella citazione di Sant'Ambrogio che chiude l'intervento di monsignor Beschi: «Vuoi costruire una città come si conviene? È meglio poco col tesoro di Dio che grandi tesori senza di esso». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.